

Alla scoperta di un luogo chiuso da 30 anni

L'ex silos rinasce Il gigante in rovina ora si trasforma in gioiello chic

Finalmente riapre (in parte): un nuovo spazio pubblico che può essere il simbolo della Livorno che vuol ripartire

Mauro Zucchelli

LIVORNO. L'hanno visto tutti ma proprio tutti: ritornando con il traghetto o guardando verso terra dalla punta dei Pilioli, dagli spalti della Fortezza Vecchia, dalla stazione marittima o con gli occhi all'insù dalla calata Sgarallino. Eppure l'ex silos granario che domina il Porto Mediceo nessuno - l'ha mai visto dentro: quasi nessuno anche fra noi livornesi negli ultimi trent'anni, salvo una manciata di addetti che vi lavoravano prima che finisse tutto nel nulla e restasse il come un gigante abbandonato.

Appariva come il monumento all'incuria sbattuto in faccia al turista che avesse scelto Livorno per far ritorno in continente dalla Corsica o dalla Sardegna. Più di due milioni di persone ogni anno (da sommare a 700-900mila croceristi), prima che il Covid ci rinchiudesse nel nostro piccolo mondo: chissà quanti di loro hanno visto sulla terrazza esterna un gabbiano mummificato e i poveri resti di un gatto morto. Bel biglietto da visita: senza contare che le ferite e i guai del cemento armato datato 1924 erano talmente l'emblema del disfacimento che il catafalco industriale sembrava proprio cadere a pezzi.

STREGATI DALLA SVOLTA

Era, sembrava, appariva: con i tempi all'imperfetto. Perché senza grandi clamori né proclami l'esterno è stato consolidato e tinteggiato, e già questo aiuta. Ma soprattutto perché, ammesso che 'sto benedetto coronavirus non rialzi la testa, finalmente nel prossimo weekend (e forse anche nei giorni di Effetto Venezia) potremo lasciarci stupire dal fatto di scoprire che il simbolo del Brutto & Degradato si sta trasformando in uno dei tasselli della nostra Grande Bellezza. Di più: di una Bellezza del tutto fuori dal comune. In effetti, non riuscireste a scovare altrove quel che troverete nell'incredibile meraviglia di archeologia industriale che è l'ex silos. A cominciare, per dirne una, dal nastro trasportatore a tazze che aveva il compito di portare il grano fino alla bocca superiore degli oltre cinquanta enormi cilindri di cemento armato alti più di 40 metri.

Era il grano che qualcosa di simile a una bocca meccanica

PORTO IMMOBILIARE

La proprietà è di Authority e Camera di commercio

L'Authority e la Camera di Commercio hanno privatizzato il controllo della Porto 2000 che ha in mano i servizi di gestione del porto passeggeri, ma le proprietà delle aree è rimasta in mano alla Porto Immobiliare (ancora oggi posseduta al 72% dall'Authority e il resto dall'ente camerale). È quest'ultima che ha in pugno la titolarità del silos, così come del terminal crociere e del piazzale accanto alla Fortezza Vecchia.

prendevo dalla nave e tramite una serie di nastri trasportatori faceva arrivare all'interno del grande fabbricato: a quel punto c'era da trovare il modo di farlo arrivare lassù in cima per riempire i colossali serbatoi-cilindro. Ecco a cosa servono quelle tazze agganciate al grande nastro che arriva fin lassù in cima...

Dall'altra parte, lato calata Sgarallino, c'è l'ingresso contrassegnato da un tris di scritte dai caratteri un po' stile Ventennio. Oltre al divieto di gettare l'immondizia sul piazzale, ecco l'appello a non frenare «le macchine con le pietre» (perché poi lì davanti resterebbe un ingestibile guazzabuglio di pietre) o a «non tenere il timone a terra» (che non è timone di nave bensì di barroccio, cioè la stanga anteriore che se va a terra poi finisce che qualcuno ci inciampa). Non solo: i parabordi posti a protezione del muro potremmo chiamarli parabarrocci visto che qui si avvicinarono i carri per prendere in consegna i sacchi di grano.

Meriterebbe di proseguire l'avventura ai piani superiori, magari nascerà poi un locale con vista sul porto a 40 metri di altezza, però per adesso l'accessibilità riguarderà soltanto il piano terra. Il seguito della storia si vedrà.

Ma già solo quello è un am-

biente così unico e straordinario: parliamo di piano terra di un'area da 800 metri quadri per eventi, iniziative culturali e mostre. Nel "soffitto" si aprono le bocche di scarico di ciascuno dei cilindri del silos così da riempire i sacchi. Eppure sparglia le carte, scompagina ogni attesa: non aspettatevi il solito ampio salone in cui lo sguardo può spaziare. Al contrario, i pilastri si moltiplicano ovunque fra l'uno e l'altro di questo susseguirsi di enormi cilindri che costituiscono l'ex silos: lo spazio è frantumato da una babele di colonne illuminate da una rete di punti-luce al posto delle bocche inferiori.

SPAZIO COSÌ DIVERSO

Cambia l'identikit classico di platea e palcoscenico (o tavolo dei relatori): è inutile dire che dovesse essere un luogo di spettacolazione - così come dovrebbe accadere con gli artisti del Nuovo Teatro delle Commedie a fine luglio - bisognerebbe immaginare qualcosa di specifico, che rompa le gerarchie fra chi mette in scena e chi assiste, rimescolando le carte e le attitudini.

Già è un miracolo che la Porto Immobiliare guidata dall'amministratore unico Lorenzo Riposati ce l'abbia fatta a intervenire su questo pachiderma architettonico rimettendolo un po' in sesto e riuscendo ad aprirlo almeno parzialmente al pubblico. L'ha fatto giostrando quanto possibile sugli introiti da affitti e ottenendo dai soci la possibilità di



L'interno al piano terra. A destra: il nastro trasportatore. Riposati mostra vecchi documenti, i sotterranei (FRANCESCO RANCI/SILVI)

reinvestire sulla struttura quei ricavi: è lui - insieme a Sara Pardini, responsabile comunicazione - a fare da guida al cronista del Tirreno nei mille angoli di questa cubatura gigantesca che all'interno si spezzetta in tanti di quegli ambienti che neanche immagineresti. Intanto, Antonio Morozzi sta ultimando i restauri di mille particolari che spuntano dappertutto: basti pensare, ad esempio, alla documentazione

ne cartacea che si vorrebbe utilizzare per riproporre un vecchio ufficio contabilità così com'era, idem per l'angolino dedicato alle telerie dove stavano i sacchi che sarebbero stati riempiti di grano.

GLI AMARCORD DEGLI EX

Ad aiutare l'équipe di restauro a decifrare come funzionava il marchingegno, a raccontare loro il "dietro le quinte" sono stati vecchi dipendenti d'una

volta, come Franco Paggini, ripescando dall'album degli amarcord del tempo che fu. Per il trapassato remoto niente di meglio che rivolgerci a un prezioso libro edito da Pacini per conto di Authority e Porto Immobiliare, con la regia di Andrea Cecconi (ingegnere) e Olimpia Vaccari (storica), così da disegnare il passaggio dell'ex silos «da architettura dell'economia a "landmark" urbano»: prima il puro uso fun-



Lorenzo Riposati, amministratore di Porto Immobiliare: a sinistra in una sala al primo piano dell'edificio e, a destra, con Sara Pardini, accanto alle tazze del nastro trasportatore. Al centro: Antonio Morozzi che ha curato una parte degli interventi artistici sul fabbricato (FRANCESCO RANCI/SILVI)



L'ANALISI

Il gazebo della Terrazza Mascagni a fine settembre spegnerà 90 candeline sulla torta di compleanno. Siamo negli anni di Costanzo Ciano, che riesce gratis a farsi intitolare il cuore della nuova passeggiata a mare come fosse lui il mecenate: gli anni '30. Da allora l'identikit del lungomare è rimasto quello. Salvo un po' di restyling, principalmente nel periodo di **Lamberti** sindaco: il nuovo acquario, le baracchine messe a perpendicolo, le palme e da ultimo la nuova fisionomia dello Scoglio della Regina con il polo di robotica e le architetture neorazionaliste, la piattaforma in zona Bellana. Un po' di trucco per incipriare il lungomare, che però era già stato costruito pezzo dopo pezzo: dai Casini d'Ardenza al Grand Hotel Palazzo, ai Regi Bagni Pancaldi e alla Rotonda, dalle ville di Antignano all'ippodromo Caprilli, all'Accademia Navale, alla Barriera dedicata alla regina Margherita. Centocinquanta anni filati senza cambiamenti di rotta al trapassar dei regimi, dai granduchi lorenesi alle giunte "rosse" dei monocolori Pci.

Negli ultimi 15 anni è venuto giù il muro del Cantiere che separava la Fabbrica dal Quartiere, e la Fabbrica - in questa Maranello degli yacht ultralusso che è Azimut Benetti - ha ristretto le proprie superfici senza esser più una barriera al capolinea nord del lungomare. Sta nascendo la Porta a Mare, la fine di quell'imitare apre una opportunità che significherà mattoni, metri cubi, superfici lorde di pavimento, rogiti e compravendite. Ma anche qualcosa d'altro, qualcosa di più: il raddoppio del lungomare a portata di mano, anche se ovviamente di là dall'orizzonte temporale di un mandato di sindaco, di presidente d'Authority o di qualsiasi altro tassello del puzzle che costituisce la classe dirigente.

Si potrebbe partire dallo specchio di mare che sta fra Terrazza Mascagni, Bellana e Scoglio della Regina per ricordare che dorme nei cassetti dell'Authority e forse soprattutto di Palazzo Civico il progetto per dare al "popolo delle barchette" lo spazio dove lasciare la propria barca: l'idea

LA GRANDE TRASFORMAZIONE

Il lungomare raddoppia ed entra nella Venezia È la Livorno che cambia



L'ex silos risistemato per fermare il degrado (FRANCESCO VITTI)

di un polo da 600 posti è già nelle carte, il mondo della piccola nautica brontola perché ha messo sul tavolo un progetto che ne vale il doppio e s'inventa pure una passeggiata lunga un chilometro che dalla Terrazza Mascagni arriva alla Diga della Vegliata. Mugugna la Capitaneria: è l'imboccatura del porto e guai a creare intoppi alle navi.

Nella zona del Cantiere c'è via Fagni che s'infilza fino al secondo ingresso di Azimut. L'hanno sbarrata: eppure la strada in realtà c'è già anche se malconcia, basterebbe riaprire 96 metri per arrivare a un passo dalla banchina 75, dal "muro del pianto" e dalla discesa che porta al castelletto dei Piloti, allo Yacht Club e alla bocca del Porto Mediceo.

Già, il Mediceo: è su questo specchio d'acqua che la programmazione urbanistica conta di realizzare un porto turistico. Nel senso di: a misura di turista anziché della piccola nautica locale. L'attenzione però potrebbe focalizzarsi sul Forte della Bocca: un mistero anche per noi stessi li-

vornesi, visto che (quasi) nessuno l'ha visto dal di dentro, tutt'al più gli esterni con le bocche per le postazioni dei soldati a sorveglianza dell'imboccatura. Il Tirreno ha messo in vetrina mesi fa il fascino degli interni in fase di consolidamento da parte dell'ente di governo del porto: una straordinaria galleria contrappuntata dalle feritoie di tiro.

Dall'altra parte della bocca del Porto Mediceo c'è l'ex silos granario che vi portiamo a scoprire in vista della riapertura almeno parziale. Non basta: c'è anche una meraviglia di architettura militare com'è la Fortezza Vecchia: da anni è l'Authority che la tiene aperta all'uso pubblico, e meno male. È diventata anche luogo di spettacolazione. Non dimentichiamoci che il vecchio progetto di riportarla in acqua - cioè di togliere il piazzale che la aggancia alla calata Sgaralino e al varco Fortezza - è ancora lì. Magari riveduto e corretto: si teme che mancando una parte degli appoggi statici la Fortezza Vecchia possa manifestare qualche proble-

ma. Ipotesi: un "miror de eau", sull'esempio di quel che ha fatto l'estro di Jean Max Llorca e Pierre Gangnet a Bordeaux: la piazza della Borsa si è trasformata in un "specchio d'acqua" appunto, con una enorme vasca-fontana di quasi 3.500 metri quadri e pochi centimetri di profondità. Sarà quella la soluzione? Forse no, ma l'idea di aprire alla città il fortitizio da questo versante c'è e potrebbe riservare novità suggestive, spalancando allo sguardo una prospettiva ora chiusa da cancelli, muretti, reti metalliche...

È in questa stessa zona che dovrebbe nascere la nuova stazione marittima: dovrebbe realizzarla l'alleanza (Onorato-Msc) che si è aggiudicata la privatizzazione della Porto 2000 sulla base di un progetto che promette più di 90 milioni di euro da investire nella nuova infrastruttura. Peccato che per via dei guai finanziari della famiglia azionista e del contenzioso con l'Authority alla fin fine non si sia concretizzato finora nulla di un progetto ambizioso.

C'è un tiro di sasso fra l'area della futura stazione marittima e il Luogo Pio: la piazza è, con la mostra di Modigliani, diventata quel che è. Ma alle sue spalle, agli ex Pubblici Macelli, c'è una zona tutta da reinventare: l'Asa ha individuato a nord di via Enriques l'area dove traslocare le grandi vasche del depuratore. Gli spazi dell'ex Rivellino in tandem con i Macelli assommano a 30mila metri quadri da poter progettare nel cuore antico della città. A 300 metri dalla Dogana d'Acqua high tech che verrà.

Potrebbe essere un disegno, una idea di città: ammesso che ci fosse qualcuno che alza il naso e immagina cose un po' più ambiziose del ritorno del Livorno in serie C. —

M.Z.



zionale di un fabbricato-macchina semplicemente utile, adesso il marchio simbolico identitario di cui ha fame un territorio per richiamare l'attenzione e essere speciale.

NON UNAMA DUE

Certo, c'è ancora molto da fare. Ma intanto si scopre che, a ben vedere, non di un'unica gigantesca struttura si tratta bensì di due: e se quella appiccicata lato terra negli anni '60 è pura volumetria, un cubone sen-

za qualità, la metà lato mare ha il fascino delle vecchie architetture industriali. E non per caso: guardate lassù, ci sono decorazioni, cornicioni in aggetto, foglie di acanto. Includete le curiose palle di cemento lungo il perimetro delle balconate: finite nel nulla un po' per i bombardamenti del B17 e un po' perché chissà chi ne aveva fatto preda o cimelio, grazie alla consulenza del prof. **Giorio Mandalis** e documenti d'archivio le hanno fatte rifare a una ditta artigiana.

Pezzo dopo pezzo, una inquadatura dopo l'altra ecco che avviene la trasformazione: lo vedevamo come un catafalco in rovina, qualcosa di cui vergognarsi; ce lo ritroviamo come un tesoro di archeologia industriale, magari solo la metà anni '20 perché l'altra metà è uno sgorbio.

Ma è una trasformazione che solo in parte si deve ai lavori che hanno reso dignità e decoro a questo gigante architettonico. Il resto è nel nostro sguardo. Qualcosa del genere a quanto avvenuto per le esterne liberty del Corallo: da rovine a "luogo del cuore". Com'è possibile? Riprendendolo, riportandolo negli occhi e nel presente della gente: parzialmente, per quanto si può e per come si può. Ma riapprendendolo. —



L'ultimo piano dell'ex silos

OCCHIO ALLE PRENOTAZIONI

Venerdì taglio del nastro Sabato e domenica visite guidate gratuite

LIVORNO. Che questo fosse un posto speciale lo dice la storia. **Luca Riposati**, amministratore di Porto Immobiliare, incassa il via libera dei soci (Authority e Camera di Commercio) e mette l'accento su due dettagli. L'uno: il progetto del silos degli anni '20 porta la firma di **Cristoforo Bozano**, uno dei grandi progettisti di grandi opere nei primi decenni del Novecento (e, detto

per inciso, forse bisnonno del "biondino della spider rossa" del caso Sutter). L'altro: prima del silos qui, sulla punta del Punto Franco, c'era un deposito di petrolio degli imprenditori austriaci **Librach e Cantor**, soci della dynasty **Florio**, che commerciavano in Italia i prodotti petroliferi russi della società dei fratelli **Nobel**, fra i quali **Alfred** inventore tanto della dinamite

che del premio destinato alle migliori intelligenze.

L'Authority, la Camera di Commercio e la Porto Immobiliare organizzano un weekend di iniziative. Venerdì l'anteprima per le istituzioni e la stampa; modera **Olimpia Vaccari** (presidente della Fondazione Livorno Arte Cultura); seguirà il taglio del nastro e la visita al silos con l'architetto **Riccardo Giorli** e delle Guide Labroniche.

Sin sabato 19 che domenica 20 saranno organizzate visite guidate aperte alla cittadinanza, con prenotazione obbligatoria alle Guide Labroniche (tel. 349 0057410). Gli orari per le visite: sabato, al mattino ore 10, 11 e 12, nel pomeriggio alle 17, 18 e 19; domenica, alle 10, 11 e 12. —